



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

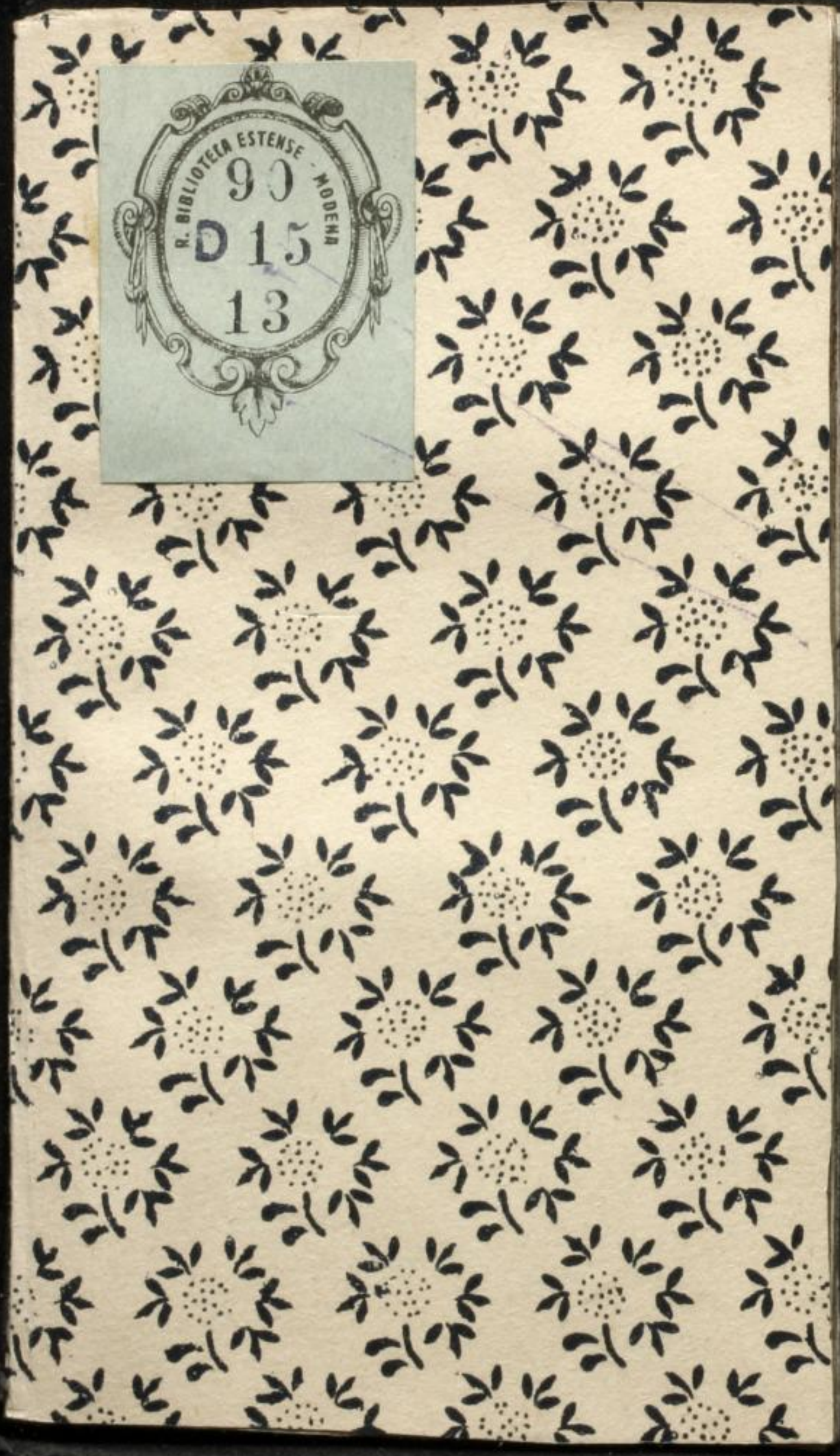
90.d.15.13

VISDOMINI, GAETANO

L' Arianna in Bisanzo. Dramma di Gaetano Visdomini ferrarese, recitato in musica nel teatro solista di Cento il carnevale dell'anno 1688 e dedicato al ... signor abbate Ferrante Bentivoglio

Pomatelli, Ferrara 1687?

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L'ARIANNA
IN BISANZO

DRAMMA

DI GAETANO VISDOMINI
FERRARESE,

Recitato in Musica nel Teatro Solita di
Cento il Carneuale dell'Anno 1688.

E DEDICATO

*Al Merito imp. pregiabile dell'illustrissimo,
e Reuerendissimo Signor Abate*

FERRANTE
BENTIVOGLIO.



In Ferrara, per il Pomatelli, Contic. de Sup.

*La musica di questo Drama
fu fatta da D. Euit. Merodac
Milanta.*



ILLVSTRISSIMO
E
REVERENDISSIMO
SIGNORE.



*Eccesso di compitezza,
come che origine alla maggioranza
del merito, più ossequiose sà render-
si le prerogative del vassallaggio;
E quella padronanza, che fù profi-
cua ad' ogn' hora, dà campo alla
servitù di rendersi multiplicata.*

4
Io, che sotto il virtuosissimo patro-
cinio di V. S. Illustrissima, e Reue-
rendissima trouai sicuro, e benigno
ricouero alle mie debolezze, per al-
tro degno cibo al dente de' Theoni,
esca à proposito alla fame de' Momi,
non sò, se non ricorrere con questo
nuouo mio Parto all'Asilo di Patro-
ne così clemente, di clemenza sì me-
riteuole, affidato sù quella innarri-
uata bontà, che, se hà saputo aggra-
dire, saprà anco di nuouo compati-
re, e l'audacia, e la bassezza di chi,
presentandoli questo nuouo attestato
di ossequiosissima offeruanza, si de-
dica al merito

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Gaetano Visdomini.

7
Amico Lettore.



Ccomi con vna nuo-
ua testimonianza del-
la mia debolezza, ad
impiorare la tua bon-
tà in compatire. Il
seruire à chi si deue è obbligo; il
seruire à chi si deue, con perfet-
tione, è solo pregio di Personag-
gio conspicuo, di Compositore
perfetto; perciò à mè è toccato,
bensì, per non contrauenire all'
obbligo, seruire con questo mio
Componimento à chi mi può co-
mandare; mà non posso esser co-
stretto à seruire con perfettione,
se le prerogatiue necessarie in mè
non fioriscono. Sei ragioneuole,
e conosci l'occasioni del compati-
mento; sei cortese, e non nieghi
l'aggradimento; perciò di questi
non dubito, come anche sò, che

⁶
se ritrouerai in questo Dramma,
qual egli sia, le parole Fato, Dei-
tà, e simili, le riconoscerai per re-
quisiti di componimento poetico,
non per sfacciato abuso di chi al
pari d'ogn' vno si protesta Catho-
lico. Viui felice.

⁷
ARGOMENTO
HISTORICO.

Abbacinata la prudenza di Ze-
none Imperator di Bisanzo,
e dalla procline sua credenza,
e dalle inique imposture date da Illo suo
Maggiorduomo, contro l'integrità dell'
Imperatrice Arianna di lui Consorte,
pronunciò contro d'essa la fatale senten-
za. L'essecutione di questa fù commes-
sa con ogni segretezza à chi, prima
dell'operare scoperse ad' una Donzella
d'Arianna il destinato contro di quel-
la; E quindi peruenutole per tal mezzo
all'orecchio, la stimolò à fuggire di
notte tempo, lasciando nel di lei Letto
quella Donzella, che hauendola esor-
tata allo scampo, fù cagione dello scuo-
rimento della di lei integrità, della
quale sincerato Zenone, l'abbracciò co-
me casta, e fida Consorte, & aperse al
lume del di lei candore gli occhi di già
sopiti frà l'ombre di affascinanti calun-
nie; perciò fù costretto Illo il maluag-

8
gio isfuggire, con la morte determinata da Arianna, anco l'imminente sfogo dell'adirato Zenone.

F I N G E S I,

Che Illo supponga à Zenone Arianna infedele, e nemica, volendo in tal guisa vendicarsi della crudeltà di essa che le negò corrispondenza in Amore.

Che Pallancio sia il Capitano, à cui è commesso il recar morte ad Arianna mà che innamorato questo, e corrisposto da Eurinda di lei Donzella, le confida il tutto; onde auuisatane da questa Arianna intraprenda la fuga.

Che Arianna s'appigli al fuggire, non diretto ad' Acasio Vescono di Costantinopoli (come si hà dall' Historico) mà per episodica finzione, à Liso Giardiniero, quale le dia ricouero di notte tempo, finche, giunto il giorno, apparisca più chiaro il lume della di lei fedeltà frà il buio di quel lutto, che Zenone addimandò, supponendo esser Arianna già morta. Con queste, & altre finzioni si dà intrecio al Dramma, à cui porge il nome

ARIANNA IN BISANZO.

Iussu

9
I Vssu Reuerendissimi P. Inquisitoris Generalis Ferrar. vidi hunc Librum, cui titulus est *Arianna in Bisanzo Drama &c.* eumq; attente perlegi, nihilq; in eo inueni, quod obstet quin in lucem edi possit, hac die 15. Ianuarij 1688.

Augustinus Bottus S. T. D. & Rector Eccles. Parochialis S. Nicolai Ferrariae.

Imprimatur

Fr. Seraph. Zucchettus Ord. Præd. Vic. S. Offic. Ferrariae.

Carolus Andreas Spica Sacerdos Societ. Iesu Theologus, & Censor Eminentissimi Episcopi vidi, & iudico posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.

A 5

PER

^{IO}
PERSONAGGI.

ARIANNA Imperatrice di Costantinopoli.
Zenone Imperatore, Marito d'Arianna.
Illo Familiare, e Maggiorduomo di Zenone.
Pallancio Capitano di Zenone.
Eurinda Donzella d'Arianna, innamorata in Pallancio.
Liso Giardiniero.
Noualda Vecchia Nutrice d'Arianna.

MUTATIONI SCENICHE.

Dell' Atto Primo.

Camera con Letto Regio.
Sala Regia.
Giardino in riu al Mare.

Dell' Atto Secondo.

Camera.

Dell' Atto Terzo.

Cortile Regio.
Appartamenti Regali d'Arianna.

LA

^{II}
LA MALDICENZA,
ET IL RHENO.

Mal. **O**' Dell' Alpi neuose
Vomito senza freno, ondofo
Figlio,
Sù le Scene ti vedo in gran periglio.
Per romper gl'Argini
D'ogni modestia,
Sù questi margini
La piena stà.
Legno non tolera,
Ch' il corso allentili,
Lo spezza in colera
La libertà.

Per romper &c.

Rhe. Della Maledicenza

Questa l'vfanza è già.

Mal. Dimmi, che qui si fa?

Rhe. Si rappresenta vn Dramma.

Mal. Acciò lo veda anch' io,

Curiosità m'infiamma.

Il Titolo qual è?

Rhe. Leggi.

le dà vn libro.

Mal. Quest'è il libretto? oh buono à fè. legge

L'ARIANNA IN BISANZO (zo.

Per rintracciarne il filo hor hor m'auan-

Meglio!

Rhe. (Par che ne goda.)

Mal. Egli è componimento

A 6

D'vn

D'vn Poeta alla moda,
Le Note di chi sono?

Rhe. Della modestia istessa.

Mal. Io non scherzo con essa.

Rhe. T'inoltra!

Mal. Prendi, prendi;

Di già vidi à bastanza, e tù m'intendi.
Addio Rheno.

Rhe. A' che parti?

Mal. Del BENTIVOGLIO al merto

Nulla può la mia frode,
Ceda la Maldicenza hoggi alla lode.

Quegl' Augelli del Tonante
Son possenti à fulminarmi,
Se con lingua troppo audace,
Di contesa, ch'è mordace,
Le menzogne sfido all'armi.

si nasconde. Quegl' Augelli &c.

Rhe. Oh dunque di FERRANTE

Giustamente inchinato eccelso merto!

Io de' tuoi pregi augusti,
Sù i vanni all'onde mie, (te,
N'andrò carco nel seno al Dio spuman-
E doue cade, e doue forge il die.

Lieto il Mondo applauda sì

De' miei flutti al mormorio;

Ed' eccheggia al canto mio

Quella sfera,

Che primiera

Formò foglio al Rè del dì.

De' miei flutti al mormorio

Lieto il Mondo applauda sì.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera con Letto Regio.

Arianna, & Eurinda.

Eur. **A** Rianna, al piede Augusto
Intima orme fugaci
Pallancio in breue d' hora al
viuer tuo

Dec recider lo stame,
Così Zenone impose.

Ar. Ah' ben' intendo

E' l' effordio, e l' Auttur dell' empie trame!

Eur. Vanne, vola, al ferro hostile

Ti sottragga il tuo fuggir.

Può scoprir fugace il piede

Il candor di quella fede,

Ch' hor t' addita ogni martir.

Vanne, &c.

Ar. Frà

Ar. Frà quest' hore notturne . . .

Eur. Più sicuro hai lo scampo .

Ar. Temo .

Eur. Arianna risolui !

Ar. E doue ?

Eur. Ah' , che v' è d' vopo

Di subito consiglio ,

Se non lungi è il periglio !

Ar. La Sorte feuera

Destina , ch' io pera ,

Sì , sì perirò .

Horribili ,

Terribili

Stragi , e morti prouerò ,

Già di ferro mia destra s' armò .

La Sorte &c.

*Per uccidersi con un pugnale vien tratte-
nuta da Eurinda .*

Eur. Trattieni il fatal colpo !

Ar. Ah che la vita

Mi raddoppia le morti .

Eur. Subita fuga à te la vita apporti .

Ar. Mà come ?

Eur. Omai risolui .

Ar. Per recondita scala ,

Ch' al Giardino conduce ,

Giungerò à Liso , e negl' alberghi d'esso

T' attenderò , desta che sia la luce .

Eur. E' maturo il consiglio ;

Arianna fuggi .

Ar. Ecco al partir m' appiglio .

Siate

Siate scorta alle mie piante

Numi voi , che al lauorio

Dell' infausto viuer mio

Fate Lachesi costante .

Siate &c.

S C E N A II.

Eurinda sola .

Q Vestì morbidi lini ,
Soglio di quiete augusta ,
M' accolgano al riposo ; ond' io n' atten-
da *Si corrica su'l Letto .*

Da Pallancio quì gionto

Per ministro di morte

Dolce sfogo d' Amor , che vita apporre .

Potranno esanimarmi

Le piaghe de' suoi baci ,

s' addor- Ma poscia rauuiarmi

menta . Sapran d' amor le faci .

Potranno &c.

S C E N A III.

Nonalda , & Eurinda , che dorme .

Non. **D'** Arianna la quiete
Così mi preme al Core ,
Che senza rintracciarla ,
Io quiete dormir non posso l' hore .

Con

Con il latte, che succhiò
 Dalle belle
 Mie mammelle,
 Anco il Cor mi lambiccò.
 L'hò così nel petto impressa;
S'accosta Che se mangio senza d'essa
al letto. Vn boccon non mi fa prò.
 Con il latte, &c.
Si pone gl' Occhiali, e preso vn lume sopra
vn Tauolino guarda nel letto.
 La troppo debil vista
 Di mie pupille frali,
 Mi sforza il naso à sostener gl' Occhiali
 A fè che dorme: oh care.....

S C E N A I V.

Pallancio, e detti.

Pallancio, accostatosi al letto, smorza il lume di Noualda, quale fugge gridando.

Non. **A** Himè foccorfo!
Si desta Eurinda.

Eur. Arianna?
 Arianna?

Pallancio messo mano ad vn pugnale, apre la lanterna.

Pal. (Che rimiro;
 Quì Eurinda l'Idol mio?
 Cieli quanto vi deggio!)
 Eurinda?

Sor-

Sorge infuriata dal letto.

Eur. Ah traditor.

Pal. Numi, che veggio?

Eur. (Gridò foccorfo Arianna.)

Pal. Mia bella?

Eur. Empio.

Pal. Deh ascolta!

Eur. Pur troppo intesi.

Pal. Osserua!

Eur. Vdij, e vidi,

Il grido, il ferro ignudo.

Pal. Ahi, tù m'uccidi!

Eur. In tal guisa mendace

Mascheri le tue colpe?

Rendesti Arianna esangue,

Ed' à mè ancor spegner tentasti il sàgue.

Si cangia il furore

L'ardore

Del petto;

E contro di tè

A' strage seuera

Disfida Megera,

Thesifone Aletto.

Si cangia &c. *parte.*

S C E N A V.

Pallancio solo.

P Allancio, che farai?
 Di Zenone à i decreti
 Quì non ritroui il varco;
 D' Eurinda i fidi Amori
 Proui in ira cangiati,

Onde

Onde solo ne traggi, e pene, e guai;
 Pallancio, che farai?
 Qui di Zenone i cenni
 Spiegan, ombre di morte;
 Là con infausta Sorte
 T' ecclissano il seren d'Eurinda i rai.
 Pallancio, che farai?
 Segui Eurinda ò mio Cor, risolui omai.
 Se alla morte
 Ti guida la Sorte, (morir.
 Vanne in braccio al tuo bene à
 Che fuggèdo dal volto, che adori,
 Anche mori,
 E maggiore ne prouì il martir.
 Se alla &c.

S C E N A VI.

Sala Regia.

Zenone, & Illo.

Zen. **F** In che in sonno di morte
 Arianna l' infida
 Chiuse non hà le scelerate luci,
 Non fia, ch' in lieta calma
 Sù gl' occhi miei dolce sopor s' affida.
 All' hor in sonno placido
 D' ogni contento il Zeffiro
 Mie luci sopirà.
 Della vendetta horribile
 Nel seno incorreggibile
 Quest' alma poserà.
 All' hor &c.

Il. Sire

Sire dell'honor tuo, della tua vita,
 Con la morte d' Arianna, hor hor fia,
 L' infidiosa face; (spenta
 (Mà sol morrà l' ingrata,
 Perche dell'amor suo non mi compiace.)
 Illo quanto ti deggio.
 Il. Tuo seruo i' sono.
 Zen. Il tuo seruir leale
 Fora specchio alle Corti.
 Il. Il merto Augusto
 A' chi ligio ne viue addita l'opra.
 (Sprezzato vn Cor qualunque frode ado-
 pra.)
 A' cenni d' vn Regnante
 Quel seruo, ch' è fedele
 Ogn' opra tenterà.
 (A vn' Anima, ch' è amante
 Quel Cor, che fù crudele
 Le stragi prouerà.)
 A cenni &c.

S C E N A VII.

Noualda, e detti.

Nou. **S** Ire? Illo? ah lo spauento
 Fà, ch'io scorra infuriata al par del
 Zen. Noualda? (vento.
 Il. Ferma!
 Nou. Ahimè.
 Mi trema con il core il capo, e' l' piè.
 Nelle stanze; nel letto...
 Zen. Il tutto esponi!
 Nou. Poco fa...
 Zen. Narra in breue.

Nou.

Non. Hò fin commossa
La midolla nell'ossa.
Minacciata di morte.....

Il. Chi?

Non. D'Arianna all'albergo
D'vopo m'è stato il rinoltare il tergo.

Zen. Manifesta il successo!

Non. Di tè l'alta Conforte
Contemplauo sopita;
M' assale destra ardita,
Ogni lume vien spento,
Son costretta à fuggire: oh che spauèto
Io vi giuro, che nelle vene
A me il sangue gelato stà;
Per la tema, che ne mantiene,
Tipe, tapete il Cor mi fà.
Io vi giuro &c.

Zen. Illo?

Il. Sire?

Zen. Rintraccia

Con piè cauto, e guardingo
Quando Noualda esprime
In fauella confusa, indi m' arreca
Ben distinto il ragguaglio.

Il. Alli vanni del vento il piede aguaglio.
Vuò pregar, pria che sia spenta
La beltà, che lo tormenta,
A dar pace à questo Cor;
E se nega consolarmi,
Goderò con appigliarmi
Alla forza, ed al rigor.
Vuò pregar &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Zenone, e Noualda.

Zen. Noualda?

Non. N Alto Imperante?

Zen. D'Arianna le gesta
Tù, che ben cauta offerui;
Tù, ch' i di lei arcani
Leggi d'essa su'l volto, odi dal labro;
Dimmi quale mi presta
Ricompenfa d'affetto?

Non. (Curiosa ricchiesta!)

Credi, che ad'Arianna
Cede Lucretia i fasti,
Artemisia l'Amore,
Cleopatra la fede, e tanto basti,
Bensi riuale ardire,
Che l'innocenza lede,
D'Arianna offuscar tenta la fede.

Zen. Riuela i troppo audaci!

Non. Oh piano vn poco,
Queste l'hore nò son, ne questo è il loco.

Zen. (L'affetto di nutrice
Le abbaglia le pupille;
Illo non già m'inganna,
Impudica, e Nemica io trouo Arianna.)

D'vn seruo la fede
E' specchio verace,
Che addita à chi impera
La faccia sincera
Di guerra, o di pace.

D'vn &c.

Tù

Tù del mio piede all' orme
 Stampa l'orme seguaci,
 Ch'io nell'arcanè stanze, oue m'inuio,
 Tuoi reconditi sensi vdir desio.
Non. E di questi fuelarti è pensier mio.
 Vuò scoprir la furberia
 Di chi vuol per opra mia
 Donna casta idolatrar.
 Mi promette argento, è vero,
 Mà non sà, che tal mestiero
 Io mai volli essercitar.
 Vuò scoprir, &c.

S C E N A IX.

Giardino in riuà al Mare.

Arianna sopra l'uscio di Lifo, e Lifo in Casa

Ar. **P**erfidissima forte oue mi guidi?
 A che produrmi à i fogli;
 Inestarmi su'l crin ferti dorati,
 Se con modi spietati
 Qui sù vn fallo m'accogli,
 Esigliata dal Regno,
 Insidiata da morte, e par che ridi;
 Perfidissima forte, oue mi guidi?
 Fù sempre instabile
 La ruota labile
 Della fortuna;
 E quel felice di,
 Che lucido fiorì
 Ben tosto imbruna.
 Fù sempre, &c.

Mà

Mà quì sicuro asilo
 Non trouo alla mia vita;
 Con geminata istanza
 Rintraccierò... *picchia la Porta.*
Lif. Chi batte?
 Hò le Gazie vendute,
 Le Gionchilie esitate,
 Di quà partite, e me dormir lasciate.
Ar. Lifo? *torna à picchiare.*
Lif. Quanto m'annoia
 Quel picchiare la porta!
Ar. Deh Lifo!
Lif. V à in mall'hora;
 Questa pur fai, che del riposo è l'hora!
Ar. Il tuo soccorso imploro.
Lif. Oh gran pazienza!
 Chi sei? che brami? *s'affaccia alla Finestra*
Ar. Ahi à pietà ti muoua
 Giouinetta smarrita,
 Che nelle stanze tue chiedendo albergo,
 Chiede la tua difesa alla sua vita.
Lif. (A fè che mi commoue.)
 Quiui hor'hora m'attendi. *si ritira.*
Ar. Aita ò Gioue.
 La fronda, ch'è tremante
 Insegna à questo core
 Nel petto à palpitar;
 Ogn'aura, ch'è spirante,
 M'accende quell'ardore,
 Che mi può esanimar.
 La fronda, &c.

SCE-

SCENA X.

*Lifo, & Arianna udendo Strepiti
in Mare.*

Ar. **A** Himè! Cieli!

Lif. **A** Qual tema?

Ar. Apri l'ingresso all'insidiato piede.

Lifo apre la Porta.

Lif. Non vorrei di malanni esser herede.

Arianna entra in Casa con gran furia,

Ar. Ah che strani perigli il cor preuede.

*Lifo sopra l'uscio osserua lo strepito de' Ma-
rinari, e dice*

Lif. Gran sospetto hà costei,

Teme fin de Nocchieri

Benche lontano il grido,

A fè del suo ceruello io non mi fido.

Mi confido, che la notte

Dar mi vuol presto il bondi;

E costei, se spiritata,

Da vna vanga ancor sforzata

Douerà partir di qui.

Mi confido, &c.

Entra in Casa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Spunta l'Alba.

Eurinda.

V Aga Dea, ch'al dì nascente
Ruggiadoso il latte dai;
E spargendo à mille i rai,
Scacci l'ombre d'Oriente;
D'Occidente
Nelle grotte
Sepelisci quella notte,
Che mi formano al Cor ben cen-
to guai. Vaga &c.

Alimenta mie doglie

Arianna tradita,

Il mi' Amor vilipeso;

Quella in morte sopita,

Questo d'infedeltà col dardo offeso.

B

Mà,

Mà, che? nelle sue stanze
Arianna non trouo;
Supplice à sdegni miei Pallancio pouo:
Ah forse.....

S C E N A II.

Lifo, & Eurinda.

Lif. **M'** Hà interrotto
stropicciandosi gl'occhi.
Colei troppo per tempo il dolce sonno,
E le pupille mie trouar nòl ponno.
Se mi pongo à lauorar
Sù le glebe io caschero;
O' che almeno
Nel terreno
L'herbe, e i fiori taglierò.
Se mi &c.

Lifo si stropiccia le pupille.

Eur. Lifo? Lifo?

Lif. Qual voce
Di nuouo m'importuna?

Eur. Lifo dimmi. *se gl'accosta.*

Lif. M'annoi. *vuol partire.*

Eur. Meco tanta baldanza? *lo scuote.*

Lif. Ahime, che vuoi? *(de)*

Eur. Dimmi nell'hore andate in queste bà-
Accogliesti Arianna?

Lif. Ah, ah, con me la sonnolenza hai
grande!

Eur. Odi?

Lif. Van-

Lif. Vanne al riposo.

Eur. Esser doueui

Hospite al piè fuggiasco

Dell'Augusta Imperante;

Le desti albergo?

Lif. Il sonno

Bensì fa vacillarmi;

Mà non già come te fa delirarmi.

Vn grande incanto

Il sonno fa;

Egli cotanto

La mente opprimie;

Che per le rime

Oprar non sa.

Vn grande &c. *parte.*

S C E N A III.

Eurinda, & Arianna.

Eur. **C** Ieli come confuse
Instillate al mio Cor....

Ar. Eurinda?

Eur. (Oh Numi!)

Riuerita mia Dea

Il tuo splendor mi rasserena i lumi.

Ar. Nella trascorsa notte

Con ben cento sue larue

Cieca la morte ad'isuenarmi apparue.

Eur. E di Pallancio al ferro

Come inuolar potesti

L'insidiata salma?

B 2

Ar. Go-

Ar. Godei lungi dà lui placida calma?
 D'empia morte al crudo taglio
 Non restò berfaglio il cor.
 Di quest'anima innocente
 Pioue
 Gioue
 Ogn' hor clemente
 Medicina al rio dolor.
 D'empia &c.

Eur. Mà le strida?

Ar. Oue?

Eur. (Oh Cieli io non sognai.)

SCENA IV.

Pallancio, e dette.

Pal. (Ecco Arianna, ò Pallancio:
in disparte.

Alle stragi, che fai?) *ad Eur.*

Ar. Qual stridore? qual grido?

Pal. (Astrea m'efforta, e mi trattien Cupido)

Eur. (Stelle pur mi destai?)

Pal. (Sù mia destra, che fai?)

A. Io fuggij non seguita. *ad Eur.*

Pal. (Minaccianmi la vita

Di Zenone i rigori;

Sù risolui Pallancio, à che dimori?)

Và per ucciderla, e vien trattenuto dà Eur.

Eur. Ferma.

Ar. Numi?

Pal. Deh lascia,

fugge.

Eur. Dim-

Eur. Dimmi qual Tigre hircana
 T'alleuò frà le stragi?

SCENA V.

Pallancio, Eurinda, & Illo in disp.

Pal. Ah t'allontana!

Eur. Ah Tiranno, e ancor nutrisci

Contro donna innocente

Forfennato il rigor?

Pal. Io di Zenone

Trascurando il voler moro souente!

Vuol seguire Arianna.

Eur. Raffrena mio bene

Del Ferro homicida

Il colpo crudel,

A stragi più amene

Amor ti fia guida,

Per toglier le pene

A' vn alma fedel.

Raffrena &c.

Pal. (Ah, che nemica sorte *te!*)

Mi fa ostaggio d'amor, schiauo di mor-

Vincesti Eurinda; ecco al tuo piè deposta

Quella, ch' il Cor già diede,

Tributaria à tuoi cenni, e vita, e fede;

Morirò, mà contento.

Il. (Io colsi il segno.)

Eur. Pallancio è come?

Pal. Io di Zenon lo sdegno

Prouerò fulminante.

B 3

Eur. Pria

Io . . . A T T O

Eur. Pria che Pallancio pera,
Cadrà estinto Zenone alle mie piante.

Il. (Di sì vezzoso ardir son reso amante.)

Pal. Ed' Arianna?

Eur. Deh ascolta! *piano à Pal.*

Di, ch' il tuo brando actito
Fù d' essa l' homicida,
E alla mia fede il tuo periglio affida.

Il. (Ah nel mio Cor cieco sospetto annida.)

Pal. (Cenno sì caro anco à perir mi sfida.)

Bella se per te moro,
Moro felice sì.
Vedrai, che ogni tormento,
Al pari del contento,
Per te 'l mio Cor soffrì.

Bella &c. *parte.*

Eur. Caro del tuo morire
L' hora non bramo nò.
Mi rubba ogni contento
Quel minimo tormento,
Ch' il Cor t' amareggiò.

Caro &c. *per partire.*

S C E N A VI.

*Illo, Eurinda, Lifo da lontano, che lauora
in terra.*

Il. **E** Vrinda? *presala per vn braccio.*

Eur. Ahimè!

Il. Deh ferma!

Eur. Lasciami.

Il. M'ac-

S E C O N D O.

34

Il. M' acconsenti.

Eur. Perfido.

Il. Deh non più!

Eur. Soccorso, ò genti!

Il. Ecco Eurinda vn' amante

A' tua pietade accorso.

Eur. Empio!

Il. Così crudel?

Eur. Genti soccorso!

Lif. Olà con questo legno

A' partir le contese hor hor men' vegno.

Il. O ti piega à miei desiri,

O' preparati à morir;

Il rigor d' vn Cor spietato,

Con mie trame mascherato

Scopo fù, di rio martir.

O' ti &c.

la lascia, essa fugge.

S C E N A VII.

Arianna sola.

Mio Core, e che si tarda?

Dunque frà ciechi inganni,

Perirà quel candore,

Cui adombra il fulgor trama bugiarda?

Ah nò! del mio conforte

All' aspetto mi porti ardito il piede,

Ch' anche scopo di morte

Sarò norma d' honor, specchio di fe-

de.

B 4

Spe-

ACTO 2

Spero ; fors' anche vn di
 Mi fanerà Fortuna
 Col stral , che mi ferì .
 Cade l' onda in sù l' herbetta ,
 Sù la perla la faetta ,
 Sembra , che laceri ,
 Par , che la maceri ,
 E la nutri .
 Spero ; &c.

SCENA VIII.

Camera .
*Zenone , che dorme ad vn Tanolino ,
 e Noualda .*

Non. **I** Nsomma nelle Corti (to;
 Si cangiano costumi ogni momē-
 Per innouar vfanza ,
 Della propria salute ancor à scorno ,
 Si cangia in notte il dì , la notte in giorno .
 E' vn ritrouato strano ,
 Ch' il Medico per me dice malfano .
 Il seruir
 Mi piace sì ,
 Mà il patir
 Per me non fà ;
 Ch' in verità
 E' troppo fieuole ,
 E malaggeuole
 La vecchia età .
 Il seruir &c.

SCE

SECONDO.

SCENA IX.

Pallancio , e detti .

Veduto Zenone , che dorme , vuol partire .

Pal. **D** I Zenone le luci
 Dolce opprime il sopor ?
Zen. Pallancio ? *si desta.*
Pal. Sire !
Zen. Fosti de' cenni miei
 Essecutor fedele ?
Pal. (Cieli aita .)
Nou. (E che mai ?)
Pal. Fido seruire
 Ligio à te mi conferma .
Nou. (Grande curiositade il piè mi ferma .)
Zen. Denoti l' opra tua
 Cinto d'atre gramaglie ogni parete ;
 E all' hor che dal riposo
 Rissorgeran mie luci in questo giorno ,
 In luttuose vesti
 S' apprestino al mto sen trofei funesti .
Pal. (Par che la Sorte il tormentarmi arre-
 sti .)
Pall. *vuol partire , e Nou. v'è trattenen-
 dolo in disp.*
Zen. Ridi ò Core
 Al fin peri
 Quella Sfinge troppo ardita ,
 Che l' honore ,

B 5

Che

Che la vita
 Infidiando mi tradi;
 Ridi ò Core
 Al fin perì. *parte.*

Nou. Dimmi qual tristo euento,
 A' lugubre vestito,
 E Zenone, e la Regia hoggi condanna?

Pal. L' eccidio d'Arianna.

Nou. Come?

Pal. Funesta Sorte

La fè preda di morte.

Dalle vene in vn fonte di fangue,

L' alma effangue

Piouendo morì.

Nou. Di sue stragi prouando il rigore
 Ahi dal Core *piangendo*
 La vita m' uscì!

S C E N A X.

*Illo, Noualda, Pallancio, Eurinda, che
 sopraggiunge.*

*Pal. veduto Illo si ritira in disparte, Nou.
 stà piangendo.*

Il. **N**oualda in questo punto
 La sorte il piè t'arresta.

Nou. (Ahi nouella molesta?)

Il. Trattienti.

Và al Tauolino, oue si pone à scriuere.

Eur. (Ecco l' indegno.)

Pallancio quì ti ferma.

Prende per mano Pal.

Pal. Ec-

Pal. Eccomi ò cara.

Il. (Così spero gioire.)

Nou. Ahi sorte amara!

Egl' è impossibile,

Che torni il giubilo

A' questo Cor.

Troppo è terribile,

E' troppo nubilo

Il mio dolor.

Egl' è &c.

Le vuol dar la Lettera essa parte dicendo.

Il. Questo foglio ad Eurinda

Porgi, ò Noualda.

Nou. Ah ch' il dolore intenso

M' inuola alla ragion, mi toglie al senso.

S C E N A XI.

Eurinda, Pallancio, Illo.

Eur. (**Q**uì t'arresta, ò mio bene.) (à *Pal.*)
 Illo consegna

Ad Eurinda presente

Il foglio, che le inuij.

Il. Prendi, apri, e leggi

Indi risolui, e' l tuo rigor correggi.

Ti scriua nel Core

Amore

Col dardo

Benigna la fè;

Ti faccia amoroso,

Pietoso

Lo sguardo.

Riuolger à me.

Ti scriua &c. *parte.*

Eur. Forsennato proteruo
Io per te sol l'inimistà conseruo.
Pallancio?

Pal. Idolo mio?

Eur. Leggi. *le dà la Lettera.*

Pal. A tua fede
Qual può render il Cor degna mercede?
Legge la Lettera.

L E T T E R A.

Adorata, ed' Ingrata.

D El riuale Pallancio *(fetti,*
Rissolui Eurinda à disprezzar gl' af-
O' con rigida forte
Preda il vedrai di morte.
Seppi Arianna crudele à miei amori
Seppellir frà le stragi;
Io simili rigori
A' te prometto; i Bizantini Sogli
Calca Zenone, è vero,
Mà possiede di questi Illo l'Impero.

Eur. Temerario.

Pal. Riffletti

D' Illo alle posse Eurinda.

Eur. M' offendi; I miei affetti
Pallancio hanno per scopo.

Pal. E d' Illo all' ira?

Eur. Ah,

Eur. Ah, che tu mi tormenti, Illo delira!

Pal. (Costantissima fede.)

Eur. Odi, con queste righe
La fatale sentenza alla sua vita
Forse scrisse l'indegno;
Alla tua fede ogn' opra mia confegno.

Pal. Con la mia destra eccoti il Core impe-
gno.

Eur. Con horrido furore
La morte colpirà
Quel Tipo d'empietà;
E' l' fido tuo candore,
Mai stanco il Dio d'Amore
Di gioie colmerà.
Con &c.

Pal. Amante questo Core
Ogn' hor s'aggirerà
A' rai di tua beltà,
E sempre il Dio d'Amore
Del fido tuo candore
Segnace mi vedrà.
Amante &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Arianna, e Lifo.

Lif. Sei giunta in Corte; Addio. *per*

Ar. Deh Lifo! *(partire.)*

Lif. Al mio Giardino il piede in'io.

Ar. Ah, che, se t'ù mi lasci,
Resta incerta la meta alte mie piante!

Lif. L'hauer guida fin quì ti sia bastante.

Non sà priua del mio braccio

La mia Vanga lauorar;

E ne men senz'opra mia

Alcun v'è per cortesia,

Che mi voglia alimentar.

Non sà, &c.

Ar. Lifo, d'Eurinda almeno

L'inesperto mio piè guida alle stanze.

(Così

TERZO.

39

*(Così coperta à pieno
Fia la viltà, ch'io mento.)*

Lif. Io volubile sono al par del vento:

Andiam, che senza mè

Sdrucchiolar t'ù potresti in Corte à fè.

Ar. Cangia le fue tempore

Labile

La sorte

Cento volte al dì;

Ne bersaglio è sempre

Stabile

Di morte

L'alma, che languì.

Cangia, &c.

SCENA II.

Illo, e detti.

Ar. **M**A'..... *veduto Illo, che la
guarda attentamente.*

Lif. *(Costui s'innamora.)*

Ar. *(Aita ò Dei.)* *si ritira un poco.*

Il. Che mirate occhi miei?

Ar. Lifo andiam.

Il. Dimmi..... *à Lifo.*

Lif. *(Astrologia mel disse,
Quando nel di lei volto i lumi ei fisse.)*

Ar. Lifo? *lo ritira.*

Lif. Ti seguo.

Il. Ferma; *lo trattiene.* *(al suo sembiante*

Di già son reso amante.)

Ar.

Ar. (Cieli siate voi scorta alle mie piante.)
per partire.

Il. T'arresta ò Bella (negli alberghi miei
Lifo guida costei;
E all'opra, à che t'apprendi,
Dalla mia destra egual mercede attēdi.)

Pupillette,
Amorosette
Voi piagaste questo cor.
Rauuiarmi,
Rifanarmi
Con voi deue il Dio d'Amor,
Pupillette, &c.

S C E N A III.

Pallancio, e detti.

*Sopraggiungono con gran furia huomini ar-
mati contro Illo per ucciderlo,
& esso fugge gridando*

Illo. C Ieli! Numi! soccorso.

Ar. Ahimè!

Lif. Son morto. *corre con il capo nel petto*

Pal. Olà, ferma, che fai? *(di Pal.)*

Lif. Il collo hò torto.

Pal. Arianna?

Ar. Pallancio à mè la forte

Qui ti gu dò.

Pal. Frà poco

Illo, come imponesti,

Preda e sangue sarà di stragi, e morte.

Perirà

Perirà

Di Spade rigide

Furor indomito

L'ucciderà.

Perirà.

S C E N A IV.

*Torna Illo con l'armi alla mano seguito da
dette genti, e fuggendo tenta colpire
Pallancio, mà vien colpito esso da
Soldati, che si ritirano.*

Il. **P** Allaneio, ah traditor peri traffic...

Lif. **P** Meschino, egli è già fritto.

Ar. Andiam Pallancio.

Pal. Ogn'orma tua m'è guida.

Ar. In questo cor tua fedeltade annida.

Lif. lo mi parto.

Ar. Mi fegui?

Lif. (Ben conosce costui, mà nō se'n fida.)

Ar. Di pura mia fede

Sia specchio facondo

Quel sangue, che immondo

L'indegno sgorgò.

E vedane il Mondo

Sincero l'esempio,

Che l'empio

Macchiò.

Di pura, &c.

Partono.

SCE

S C E N A V.

Appartamenti d'Arianna.

Novalda sola.

Novalda, che risolui?
 Già la tua vità è spenta;
 La morte d'Arianna,
 Nel duol che ti tormenta,
 A' viuer i tuoi di già ti condanna.
 Ah ch'il solo morire
 Può alleuiarti il tormento!
 Novalda peri è il tuo gioir già spento.
 Mori sì, che non può viuere
 Il tuo cor frà tanti guai;
 Il destino col rigore,
 Con le pene vn cieco horrore
 Lo tormenta, e cessa mai.
 Mori sì, &c.

S C E N A VI.

Zenone, e Novalda.

Nou. **Z**enone ah col tuo brando...
vuol leuarli la Spada.

Zen. Olà che tenti?

Nou. Deh al mio morir consenti.

Zen. L'età, che ribambisce, (lo.
 Le somministra in vn l'audacia, e'l duo-
No. Può

Nou. Può togliermi al dolor la morte solo.
 Lascia, ch'io pera sì,
 Che viuer più non sò.
 Vitale esser mi può
 Fatale questo dì.

Lascia, &c.

Zen. Narra, qual pena intensa
 Alla morte ti sprona?

Nou. Ahi doglia immensa!
 Estinto è con Arianna
 Del mio core il contento.

Zen. Perfida, e in vita brami
 Coei, che con orrendo infame esempio,
 Cinse di fuoco immondo
 All'honestade, all'equitade il tempio?
 D'ogni pena l'horrendo tenore
 Pur le vibrin l'Eumenidi al cor.
 E quell'alma frà stragi, ed' hor-
 Pera (rore
 Di Medusa, e Megera
 Al furor.

D'ogni pena, &c.

S C E N A VII.

Eurinda, e detti.

Eur. **C**ontro Arianna innocente
 Sì fieri sdegni ei vibra? ah fia
 scoperta

(L'equità lo richiede)

D'Illo con l'empietà, d'essa la fede.

Prendi

Prendi Zenone, e leggi. *le dà la lettera.*

Non. (Puote Arianna tradir d'honor le
le leggi?)

Eur. Non fia scopo al rigor
Alma fedele.

Risplenda il bel candor

D'intemerato honor,

Ne proui vn fido cor

Pena crudele.

Non fia scopo, &c.

Zen. (Che leggete ò pupille?) *torna à legg.*

Non. (Potrà viuer Noua da hore tràquille?)

Zen. (L'innocente Conforte

L'indegno mi tradì, l'empio m'uccise,

E mia credenza alle sue frodi arrise?)

Sù squarciatemi,

Laceratemi

Mostri d'Erebo il cor, il sen.

Affiggetemi,

Uccidetemi

Stigij Cerberi col velen.

Sù squarciatemi, &c.

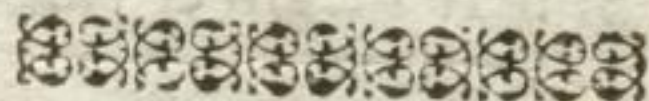
Con sollecito piede

Si rintracci Pallancio.

Partono genti del corteggio.

Eur. (O' Dei che fora!)

Non. (Ahi il duolo m'accora!)



S C E N A V I I I.

Sopraggiunge Pallancio, e detti.

Zen. **H** Orrende,

Fiere,

Tremende,

Seuere

Le stragi farò;

E all'hor cesserò,

Che mosse à pietate

Le furie spietate

D'Auerno vedrò.

Horrende, &c.

Eur. Ahimè Pallancio ahimè! *in disp. à Pal.*

Zen. Pallancio? à mè d'auante

Illo giunga ben tosto,

O' smorzi in vn' istante

Li sdegni miei della tua vita il costo.

Pal. Ah Sire, Illo.....

Eur. (Deh Numi!)

S C E N A I X.

Lifo in furia, e detti.

Lif. **I** Llo traffito

Spirò l'ultimo fiato,

Ed io che fui presente à quel conflitto,

Mi son quasi per tema ispirato.

Zen. Illo ucciso?

Eur.) à 2. Deh Sire. *s'inginocchiano.*

Pal.)
Zen. (Il Cielo irato
 Ben fulminò l'indegno,
 Che del la fedeltà m'uccise il prugno.)

Eur. Eccomi in giusto sfogo
 Del tuo furore augusto,
 Vittima volontaria imploro il rogo.

Lif. (Io non così deliro.)

Non. (Ahi à tal morte aspiro.)

Pal. Sire, il lethale oblio,
 In cui illo è sopito,
 Ben si può rifuegliar col morir mio.

SCENA VLTIMA.

Arianna, e detti.

Zen. **D**Immi qual destra ardita.....

Ar. Zenone alto Conforte?
S'inginocchia.

Zen. (O Dei che veggio?) E qual felice sorte
 Ti richiama alla vita?
 (Sogni, ò vegli Zenone)

Eur. (O Stelle aita.)

Ar. Non sommersero in Lethe
 La mia vita innocente
 Del tu' horrendo furor l'atre procelle.

Zen. Sorgi mia vita; e voi in vnorgete,
 E Pallancio, ed Eurinda,
 E vostre pene il mio gioir rescinda.

Lif. Resto pien di stupore!

Non. Il sereno primier riede al mio core.

Eur. Gra-

Eur. Gratie ti rendo ò Gioue.

Pal. L'apeggiate la gioia in sen mi piove.

Zen. Deh perdona Idol, che adoro
 All'incauto mio furore,
 Che mi fece oprar così.

Ar. Se dall'ombre del martoro
 Sorge il lume dell'honore,
 Mi fa lieto questo dì.

Zen. Deh perdona } Idol, che adoro.

Ar. M'è foave }

Zen. All'incauto mio } furore,
Ar. Il crudele tuo }

Zen. Che mi } fece oprar così.
Ar. ti }

Ar. Ad' Eurinda, à Pallancio

Deggio del viuer mio, della mia fede
 Il rauinato hunc.

Zen. Essi in premio condegno,
 Cògiunga in questo dì Thalassio Nume.

Lif. Ci sarà lauta mensa?

Non. Frà cotante allegrezze,
 Sire, à sponsali miei Lifo dispensa.
 Sù porgimi la destra.

Lif. Or tù lo pensa.

Tù mi fai ridere,

Và via di quà,

Vecchia bruttissima

Puzzolentissima,

Ti dai à credere,

Ch'io debba cedere

A tua beltà?

Tù mi fai, &c,

Non. Non

Non. Non mi dimentico,
Te la vuò rendere.
Non son vecchia nò per poco,
Tengo carte di quel gioco,
Hò moneta anch'io da spèdere.
Non mi, &c.

Pal. Sire, di tante gratie
Ebra l'alma delira.

Eur. Rasserenato il cor più non sospira.

Ar. Cara forte,

Eur.

Zen. Lieto di.

Pal.

Ar. Pur ritrouo dolce calma,

Eur.

Zen. Il seren proua quest' alma,

Pal.

Ar. Ne rigore

Eur. à 4. Proua il Core,

Zen. Che languì.

Pal. Cara forte, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

